

Il «piccolo Stato» senza controlli

Non facciamoci schiacciare dal presente, riflettiamo sul passato e progettiamo il futuro. Anche se un po' retorico, il richiamo di Dellai l'altro giorno alla presentazione dei tre tomi sui "Quarant'anni di autonomia" è di quelli che vanno sempre bene. Ogni tanto, però, val la pena di farsi "schiacciare del presente" che, sempre per restare in tono, è pur sempre figlio del passato e genitore del futuro. E soprattutto perché ci viviamo in mezzo. Premessa scherzosa per dire che la pre-

sentazione dell'opera encomiabilmente curata dalla Trentino School of Management è stata un'occasione parzialmente persa (solo rinviata, speriamo) per riflettere, appunto, sul presente. Il quale, solido nelle istituzioni, appare debole sul terreno del confronto politico. Con il rischio di uno scivolamento dispotico. I termini sono volutamente esasperati, ma servono a descrivere le sensazioni suscitate dalla ricerca. Proviamoci.

Il Trentino oggi è dotato di una robusta ed innovativa struttura istituzionale la cui costruzione si è accelerata negli ultimi cinque-dieci anni, favorita da almeno tre elementi: il clima nazionale favorevole alle autonomie regionali (modifica del Titolo V della Costituzione), l'intuizione — gliene va dato atto — di Lorenzo Dellai ed una dirigenza provinciale all'altezza di quella visione e dell'occasione politica. Oggi le compe-

tenze della Provincia, le sue strutture burocratiche e finanziarie capaci di massimizzare l'efficacia dei provvedimenti amministrativi e di minimizzarne i costi — da Trentino Sviluppo alla Cassa del Trentino, a Trentino Riscossioni — e, infine, il quadro di autonomia fiscale e finanziaria delibeato il 30 novembre 2009 dall'Accordo di Milano, ne fanno (lo si dica sottovoce) una sorta di piccola repubblica autonoma. Alla quale tuttavia manca, questa la sensazione inquietante, la piena consapevolezza delle proprie competenze e responsabilità.

Per chiarire: non è certo al presidente della Provincia e all'alta burocrazia che difetta la comprensione della partita in corso, ma è il resto della società che non dà molti segni di capire che la stagione del "terzo Statuto" è già iniziata: non si può più bussare a quattrini, si vivrà esclusivamente della ricchezza che si

saprà produrre. Una responsabilità enorme, che non può (non deve?) essere affidata ad una sola persona o ad un solo organismo.

Specchio di questa carenza è, per il suo ruolo istituzionale, il Consiglio provinciale, il quale non sembra riuscire ad esercitare il compito di "controllore" dell'esecutivo divenuto tanto più indispensabile dopo la modifica della forma di governo introdotta nel 2003. Per rinfrescare la memoria: oggi il presidente della Provincia è eletto direttamente dal corpo elettorale, non dai consiglieri provinciali; non sono più costoro, ma il presidente a scegliersi e nominare gli assessori che rispondono a lui, non al consiglio; se il presidente, pur eletto con una maggioranza garantita, nel corso della legislatura dovesse perdere la fiducia del Consiglio non lo si può sostituire, ma si va tutti a casa e si fanno nuove elezioni.

Si tratta, come la definiscono i curatori di "Quarant'anni di autonomia", di una forma di governo "semiparlamentare", con un esecutivo forte cui mancano — torniamo alle sensazioni — adeguati contropoteri non tanto perché difettino gli strumenti, quanto per la carente consapevolezza della partita in corso: da parte dei gruppi consiliari, delle autonomie municipali, dei soggetti sociali in generale.

Un piccolo esempio per tutti: lo scorso anno in Consiglio provinciale l'opposizione sollevò il problema della dimensione "esagerata" della struttura provinciale costituita negli anni attraverso le società per azioni pubbliche. Un tema importante che, fuori dalla polemica strumentale, avrebbe consentito un'interessante indagine sulla struttura dell'autonomia. Bene, il tema è stato fatto proprio dalla maggioranza che

l'ha trasformato in un ordine del giorno che ha impegnato la giunta a nominare una (propria) commissione di esperti che ora relazioneranno al Consiglio se lo stato delle cose sia buono o cattivo. Una vicenda stramba. E' come affidare all'avversario l'esito della partita, quando l'opposizione ha tutti i mezzi e le risorse (dalle indennità consiliari al finanziamento dei gruppi) per andarsi a cercare e pagare in proprio un esperto o una società specializzata cui affidare il compito. Ma no, troppo impegnativo, pare, meglio affidare a Dellai la fatica di giudicare se stesso. Incredibile, ma è così: si chiede al presidente di giocare due parti in commedia.

Il rimprovero, chiamiamolo così, della scarsa vivacità dialettica dei "contropoteri", ironia delle cose, qualche volta viene fatto dallo stesso Dellai quando, seccato dalla in-

consistenza degli argomenti, sbertuccia l'opposizione. Un rimprovero, proposto sotto forma di problema, fatto anche dai curatori della ricerca sull'autonomia laddove segnalano la necessità di un ri-bilanciamento dei poteri, oggi troppo spostati sull'esecutivo. Il nodo, insomma, esiste ed è serio: l'autonomia oggi "semiparlamentare" non può sempre sperare in un governatore illuminato per non scivolare, domani, in una dimensione "dispotica" in cui il cittadino si affida alla efficienza della tecnostuttura amministrativa, allontanandosi sempre più dalla partecipazione politica. Oggi viviamo la stagione buona, domani chissà. E', dicevamo all'inizio, un rischio del presente su cui vale la pena di riflettere: per non restare, mi si passi lo scherzo con la retorica presidenziale, "schiacciati dal futuro".

Roberto Colletti